

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

Il fallimento della trattativa agricola getta in crisi la Comunità economica

La Francia minaccia

Una barca che fa acqua

A FURIA di navigare tra gli scogli, la barca del Mercato comune rischia questa volta di affondare per davvero. C'è poco da consolarsi cercando di leggere tra le pieghe del comunicato del Consiglio dei ministri francese. E' vero che la minaccia di trarre tutte le conseguenze economiche e giuridiche di quanto è avvenuto a Bruxelles rimane, per ora, soltanto una minaccia. Ma è anche vero che mai prima d'ora il governo di De Gaulle si era spinto così lontano. Gli «europesi» hanno poco da stare allegri. La prospettiva del crollo questa volta è reale. E il ministro degli Esteri Fanfani farebbe bene a riconsiderare la sostanza della questione, abbandonando una volta per tutte la tattica deleteria del piccolo contrabbando diplomatico nel tentativo di far passare forme di integrazione politica dell'Europa che non hanno base alcuna nella realtà.

Che cosa è successo a Bruxelles? Italia, Germania di Bonn e Olanda hanno stabilito un legame automatico tra la istituzione del fondo agricolo comune e l'aumento dei poteri del Parlamento di Strasburgo. La Francia vi si è opposta e la riunione di Bruxelles si è chiusa con un nulla di fatto. Dopo di che il governo di Parigi ha minacciato, praticamente, di mandare all'aria i Trattati di Roma. Non sappiamo se i ministri degli Esteri della Germania di Bonn, dell'Olanda e dell'Italia avessero considerato la possibilità di un tale sviluppo. In caso affermativo, non si riesce a capire perché mai abbiano posto la questione nei termini in cui l'hanno posta; in caso negativo, ciò non vorrebbe dire altro che la crisi dell'Europa dei sei è a un punto di gravità eccezionale. Non è nostro compito stabilire qui chi abbia avuto ragione e chi torto a Bruxelles. Ma quel che ci sembra assolutamente chiaro è che al punto in cui sono le cose, tentare di far passare l'aumento dei poteri del Parlamento di Strasburgo — e cioè una misura diretta a mettere in moto l'Europa sovranazionale — attraverso un giuoco di ricatti è politicamente insensato e diplomaticamente miope. E' insensato perché, ad onta di tutti i discorsi degli europeisti tradizionali, l'Europa dei sei è ben lungi dall'essere unita; è miope perché l'opposizione della Francia è tale da volare al fallimento tutti i tentativi in questa direzione.

DOVE' QUESTA Europa unita? Francia e Germania di Bonn hanno firmato un trattato di cooperazione totale che è andato in pezzi nel giro di pochissimi anni. La Francia è contro la struttura attuale della alleanza atlantica mentre la Germania di Bonn tende a rafforzarsi. La Francia è contro la politica degli Stati Uniti mentre la Germania di Bonn non fa che sostenerla. La Francia è contro la «colonizzazione economica» dell'Europa da parte degli Stati Uniti mentre la Germania di Bonn vi si adatta perfettamente. La Francia è per il riconoscimento dell'esistenza di due Stati tedeschi e per la frontiera dell'Order Neisse mentre la Germania di Bonn mantiene in vita la finzione secondo cui il solo stato tedesco esistente è la Repubblica federale ed è contro la frontiera dell'Order Neisse.

Quest'altro, per sommi capi, è la situazione tra Francia e Germania di Bonn, e cioè tra i due paesi chiave dell'Europa dei sei. Che senso può avere, in tale situazione, procedere sulla via della integrazione politica? Ecco quel che gli europeisti dovrebbero spiegarsi. Ed è perfettamente superfluo sostenere la opportunità «democratica» che il fondo agricolo comune venga amministrato dal Parlamento di Strasburgo piuttosto che dai «tecnocrati» della Comunità europea. In astratto, l'argomento può essere condiviso. Ma in concreto le cose stanno in modo diverso. Affidare al Parlamento di Strasburgo (un Parlamento nel quale l'Italia, tra l'altro, è rappresentata in modo che ha del grottesco) i poteri per amministrare il «Fondo» vuol dire creare un elemento di sovranazionale in una Europa profondamente divisa. Vuol dire procedere in modo artificioso e di contrabbando alla coscienza delle masse che vivono nei paesi dell'Europa dei sei. Questa

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Pensioni: da ieri il dibattito al Senato

Ieri pomeriggio a Palazzo Madama è cominciato il dibattito sull'aumento e la riforma delle pensioni. Ieri il gruppo dei senatori comunisti si è riunito per discutere una relazione del compagno Brambilla sullo stato dei lavori della legge sulle pensioni.

Dopo ampia discussione — informa un comunicato — l'Assemblea ha ritenuto che l'indirizzo e le soluzioni proposte dal governo contrastano con le esigenze di una profonda riforma che è invece richiesta dai lavoratori e dai pensionati, dalle organizzazioni sindacali, contadine, artigiane, femminili.

Il Gruppo ha pertanto deciso di sostenere in aula una sostanziale modifica della legge, mediante la richiesta della estensione della pensione sociale ad altre categorie, gli aumenti apprezzabili dei minimi e delle pensioni contributive, il collegamento della misura degli assegni alla anzianità e alla retribuzione aggiuntiva, la democratizzazione degli enti previdenziali e l'effettivo controllo delle loro gestioni.

Il gruppo si è anche occupato dello scottante problema del cinema, di cui riferiamo in altra parte del giornale.

(a pag. 2 le informazioni sul dibattito al Senato)

di uscire dal MEC

Il governo francese afferma che verranno tratte tutte le conseguenze politiche, economiche e giuridiche dal fallimento della trattativa di Bruxelles. I ministri di De Gaulle non parteciperanno più alle riunioni della Comunità. Come si è giunti ad un mancato accordo dopo una drammatica riunione notturna

PARIGI, 1. A poche ore dal fallimento delle trattative di Bruxelles per il «MEC verde» e sui poteri del Parlamento europeo, la reazione del governo francese è tale da far attraversare al MEC la crisi più grave dalla sua costituzione. Appena Couve de Murville è giunto a Parigi con la notizia del mancato accordo sulla costituzione del Fondo agricolo, il governo francese si è riunito sotto la presidenza del generale De Gaulle. Al termine è stato emesso un comunicato eccezionalmente duro. Esso accusa gli altri partners della Comunità di aver violato l'impegno di varare entro il 30 giugno il regolamento per il finanziamento della politica agricola comune. «La apertura di questa crisi — afferma il comunicato del governo francese — è tanto meno giustificata dal momento che la delegazione francese aveva fatto proposte miranti a far assumere alla Francia una parte degli oneri finanziari, ed aveva accettato l'Unione doganale completa per i prodotti industriali a partire dal 1. luglio 1967». Il comunicato così conclude: «In queste condizioni il governo ha deciso, per quanto lo concerne, di trarre le opportune conclusioni politiche, economiche e giuridiche dalla situazione che è stata così creata».

Il ministro per le Informazioni, Peyrefitte, ha letto al Parlamento il comunicato e poi ha dichiarato: «E' fuori questione, per il momento, che la Francia partecipi a nuove riunioni concernenti il Mercato Comune a Bruxelles». Questa è una prima conseguenza delle conclusioni tratte dal governo francese. Quali saranno le altre? Quelle politiche, economiche e giuridiche, anche alla ventilata adesione francese ad un «vertice» della «piccola Europa», adesione che ora viene fatta del tutto cadere perché è mancata per Parigi la contropartita del Fondo agricolo. Le conseguenze economiche possono essere molteplici nei vari settori di applicazione del MEC. Il comunicato del governo francese, infine, parlando di conseguenze giuridiche sembra chiaramente alludere ad una iniziativa o più esattamente ad una minaccia di rottura del Trattato di Roma che ha istituito la Comunità Economica Europea.

Gli ambienti diplomatici di Parigi e quelli di Bruxelles, che sono stati direttamente testimoni delle ultime drammatiche riunioni del Consiglio dei ministri del MEC, non sono totalitari il carattere ricattatorio delle minacce contenute nel comunicato dell'Eliseo il quale ricrea una tecnica più volte usata da De Gaulle nei confronti degli altri paesi aderenti al MEC: perdere la fermata dei lavoratori. La protesta che ha preso corpo ieri e oggi, fermentava già da qualche tempo tra gli operai delle tre linee poiché sempre più intrasigente si era fatta l'atte-

Livorno bloccata dallo sciopero



Una vigorosa risposta è stata data ieri dai lavoratori di Livorno all'attacco padronale ai salari e all'occupazione. Uno sciopero generale unitario, durante il quale si è svolto un imponente corteo per le vie del centro, ha praticamente paralizzato ogni attività.

(A pagina 11 il nostro servizio)

Si è aperto a Firenze il IV congresso

Il ruolo della Lega nella vita dei Comuni

Santi: respingere ogni tentativo di rottura - Il discorso di Piccardi e la relazione unitaria di Bonacina - Più ampi poteri agli enti locali

Per le paghe di posto

Scioperi nei reparti della FIAT-Mirafiori

TORINO, 1. Gli addetti alla lastro-feratura della FIAT Mirafiori di Torino si sono fermati ieri per un'ora e oggi per due ore. Lo sciopero deciso dalle due confederazioni della FIOM CGIL e della FIM-CISL è stato unanime e ha interessato le linee della «500», della «600» e della «800».

Il successo della fermata — comunica la FIOM — è stato particolarmente significativo poiché contro la dichiarazione di sciopero e nel momento delle fermate delle linee è stato mobilitato tutto l'apparato intimidatorio della direzione, coadiuvato nella sostanza, dalla presenza dei membri di CI aderenti alla SIDA che dopo aver diffuso un volantino contro lo sciopero, hanno svolto tutti i tentativi per impedire la fermata dei lavoratori.

La protesta che ha preso corpo ieri e oggi, fermentava già da qualche tempo tra gli operai delle tre linee poiché sempre più intrasigente si era fatta l'atte-

stamento della direzione del complesso che non intende riconoscere il mantenimento delle paghe di posto e rifiuta ogni contrattazione in rapporto alle condizioni di lavoro.

Sempre nella mattinata mentre si svolgeva la dimostrazione alla FIAT Mirafiori, fra le 9 e le 10 si è fermata la linea di montaggio delle auto della FIAT di via Trossello ben decisa a ottenere una rivalutazione salariale delle quote «disagio linea» e una revisione dei tempi di lavorazione. La protesta è stata un duro colpo inflitto alla UIL, i cui membri di CI si erano rifiutati di effettuare la riunione unitaria di tutta la comunità interna con la direzione per discutere i problemi dei lavoratori delle linee. La fermata ha provocato la immediata reazione dei dirigenti della filiale che in una riunione con i membri della FIOM e della FIM si sono impegnati ad esporre alla direzione centrale le richieste dei lavoratori.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1. Oltre mille sindacati e amministratori locali di tutte le regioni italiane sono convenuti nella nostra città per partecipare al IV Congresso della Lega nazionale dei Comuni democratici, apertosi questa mattina nel Salone dei 500 di Palazzo Vecchio.

Al congresso, che proseguirà i suoi lavori domani e si concluderà sabato, sono presenti oltre i rappresentanti degli enti locali italiani, anche delegazioni di amministratori locali francesi e jugoslavi. La rappresentanza transalpina è composta dagli on. Durafour e Guy, da Desson e da Albert Landrieu, quella della vicina Repubblica jugoslava dal sindaco di Titograd e dal presidente della conferenza permanente italo-jugoslava Alexander Itadevic e dal sindaco di Pola, Sante Vidulich.

Hanno inviato la loro adesione, fra gli altri, l'on. Guaita e l'on. Ferdinando Santi, che ha telegrafato invitando il congresso a respingere ogni tentativo di rottura all'interno della Lega. Telegrammi di saluto sono stati inviati anche da Carlo Degl'Innocenti

(Segue in ultima pagina)

Agghiacciante prove raccolte sulle torture e le fucilazioni

L'ONU documenta i crimini

delle forze filo-USA

di Imbert a Santo Domingo

La commissione delle Nazioni Unite ha scoperto altre fosse comuni - Fra le vittime la segretaria della sezione femminile del partito di Bosch e il radiocronista che trasmetteva dal settore popolare durante la lotta contro il dittatore Cabral

SANTO DOMINGO, 1.

Una schiacciante documentazione sui crimini commessi dalle forze filoperuiste del generale fascista Imbert è stata raccolta dalla commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, che ha condotto indagini accurate quanto «disperatamente inutili» (secondo le parole di un componente della stessa commissione) sulla situazione a Santo Domingo.

A Villa Mella, non lontano da Santo Domingo, i rappresentanti delle Nazioni Unite hanno avuto la possibilità di esaminare i corpi di cinque delle quattordici vittime recentemente segnalate, dopo gli scontri di San Francisco de Macoris, tra i contadini e quelli di Valanda Guzman, segretario generale del settore femminile del partito rivoluzionario dominicano, il partito dell'ex presidente Juan Bosch, e di Luis Reyes Acosta, il radiocronista che, nei primi giorni della rivolta, aveva parlato alla radio costituzionalista, ispirando il popolo con le proprie trasmissioni dirette, dai punti in cui si combatteva.

Le ferite riscontrate dai medici sui corpi delle vittime non lasciano dubbi: i cinque, come gli altri sventurati loro compagni caduti nelle mani di Imbert, sono stati trucidati senza poter opporre resistenza. I fori delle pallottole mostrano che li si è fucilati senza troppe cure, da pochi metri di distanza.

Già investigatori dell'ONU, nonostante le «smentite» del partito di Imbert, hanno fatto per di più accertare che almeno sedici seguaci di Guzman, fatti prigionieri dagli imbertisti, sono stati sottoposti a torture prima di essere uccisi. A ciò ha potuto giungere uno dei componenti la commissione, Carlos Augusto Dunhee De Abanchez, che ha raccolto testimonianze dirette sui crimini degli imbertisti: purtroppo non è stato possibile rintracciare per ora nessuno dei sedici, che dalla commissione sono stati definiti «scomparsi e presumibilmente morti».

In molti casi gli imbertisti si sono presi cura di fare sparire i cadaveri delle loro vittime, preferendo a tal scopo il sistema di gettarli in acqua gravata da grosse pietre. Alla foce del Rio Ozama, secondo numerose voci raccolte a Santo Domingo, esisterebbe un vero cimitero sommerso.

E' impossibile ricostruire esattamente il clima terroristico in cui gli uomini di Imbert hanno gettato il paese, perché la mancanza di comunicazione tra i principali centri della repubblica impedisce di avere informazioni complete. Ma si sa per informazioni giunte attraverso i canali militari che in tutte le città e cittadine dominicane, gli imbertisti hanno seguito il criterio della liquidazione fisica dei loro avversari. Scontri e fucilazioni particolarmente cruenti sarebbero avvenuti, oltre che a San Francisco De Macoris, a Santiago de los Caballeros. Qui i seguaci della giunta avrebbero gettato il via a un vero bagno di sangue tra gli avversari.

Gli orrori e le tremende conseguenze della guerra civile non possono per il più essere limitati dall'azione degli organismi internazionali. La commissione dell'ONU, ad esempio, può raccogliere informazioni su quanto accade (e ciò non sempre le è reso facile) ma, una volta fatto ciò, non può prendere provvedimenti di sorta.

La commissione ha diffuso un rapporto preliminare sulla violazione dei diritti dell'uomo a Santo Domingo. La commissione deplora in modo particolare le condizioni in cui vengono tenuti i prigionieri politici nelle zone controllate dagli imbertisti.

La difesa di Aliotta accusa la Previdenza

«I dirigenti INPS fra gli imputati per i bimbi tbc!»

La richiesta di sospendere il processo in attesa che anche le altre istruttorie in corso siano concluse è stata però respinta dal Tribunale, come le altre eccezioni

Nicola Aliotta ha messo le carte in tavola fin dalla prima udienza. Il principale imputato nel processo per lo scandalo dei bambini tbc appaltati ha sparato a zero sull'INPS, tramite il difensore, avv. Giuseppe Sotgiu, il quale, chiedendo al Tribunale l'immediata dichiarazione di innocenza dell'accusato, ha detto: «Il prof. Aliotta è accusato di aver truffato all'INPS oltre un miliardo. Ma io voglio vedere chi avrà il coraggio di sostenere in questo processo che l'INPS può essere truffata. A meno che non si voglia ammettere che la Previdenza sociale è un istituto che va spazzato via». Se i giudici non ritenessero di dover assolvere immediatamente Aliotta, senza proseguire il processo, essi dovranno sentire come «la necessità di sospendere questo giudizio in attesa che la procura della Repubblica concluda le altre indagini in corso. Come tutti sono, infatti, la magistratura sta compiendo inchieste collegate a quella che ha portato a questo processo. E' quindi opportuno attendere che tutte le indagini siano concluse a termine, affinché al posto del professor Aliotta, o accanto a lui, si siedano i veri responsabili. Il Tribunale ha respinto queste richieste e le altre presentate dai comunisti. La nuova ammissione iniziale è comunque servita a far comprendere che il processo per il subappalto dei bambini tubercolotici si è incamminato su un binario che non farà di certo piacere ai dirigenti dell'INPS. Le accuse di correttezza che sono state lanciate da ogni parte in queste ultime settimane vengono ora rinnovate dagli imputati e dai loro difensori. Sotto accusa, accanto a Nicola Aliotta, Luigi Catasta, Salvatore Sammarco e Antonio La Porta, sono i maggiori responsabili della gestione dell'INPS.

Aliotta e soci firmano, il primo come funzionario della Previdenza, gli altri come privati, le controindicazioni vengono ora rinnovate dagli imputati e dai loro difensori. Sotto accusa, accanto a Nicola Aliotta, Luigi Catasta, Salvatore Sammarco e Antonio La Porta, sono i maggiori responsabili della gestione dell'INPS.

MILANO, 1. Stamane è giunto all'aeroporto della Malpensa il presidente del Cile, Frei, che da domani inizierà la sua visita ufficiale in Italia. Il presidente Frei è accompagnato dalla moglie, dal ministro degli esteri cileno Gabriel Valdes e da altre personalità. Erano ad attenderlo all'aeroporto il ministro degli esteri Fanfani (appena giunto alla Malpensa da Bruxelles) dove ha partecipato alla riunione del Consiglio dei ministri della comunità europea, il capo del cerimoniale della Repubblica, l'ambasciatore italiano nel Cile, l'ambasciatore cileno a Roma ed altri.

Il presidente Frei partirà domattina per Roma da dove avrà inizio la sua visita ufficiale.

Annuncio dell'osservatore vaticano a New York

Papa Paolo VI interverrà all'Assemblea dell'ONU

NEW YORK, 1. Il Papa Paolo VI assicurerà, molto probabilmente, alla prossima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che comincerà i suoi lavori in settembre. L'annuncio è stato dato dall'osservatore della Santa Sede all'ONU, mons. Alberto Giovannetti.

Il rappresentante vaticano ha aggiunto che è prematuro fare congetture sull'epoca in cui Paolo VI si recerà alle Nazioni Unite o sulla durata della sua permanenza a New York. Ha espresso però «la speranza» che il Papa possa pronunciare un discorso davanti alla Assemblea generale. «Non speriamo — queste le parole di mons. Giovannetti — che il Santo Padre venga in occasione della ventesima sessione della Assemblea generale. La sessione avrà inizio il 21 settembre. Vi sarà un astoramento a Natale, poi l'Assemblea riaprirà i lavori nell'anno nuovo. E' molto probabile che il Santo Padre venga alle Nazioni Unite in tale periodo».

Mons. Giovannetti è stato ricevuto, dopo questa dichiarazione, dal segretario generale dell'ONU U Thant. Si ritiene che il colloquio sia stato dedicato appunto alla preparazione della visita del Papa alle Nazioni Unite.

Andrea Barberi (Segue a pagina 9)